

La friggua

Maggio
Giugno
2023
Anno IV
n°34

Periodico della Casa di Riposo di San Vito al Tagliamento



Soggiorno estivo Bibione 2023: merita la copertina!



CASA DI
RIPOSO
SAN VITO
AL TAGLIAMENTO
PARROCCHIA Ss. VITO
MODESTO E CRESCENZA Mm.

In questo numero

Editoriale	pag. 3
Compleanni del mese di maggio-giugno	pag. 4
È successo da noi...!	pag. 7
Cena Friulana	pag. 10
Battesimo in Casa di Riposo	pag. 11
Un grande concerto	pag. 12
Siamo stati al mare!	pag. 13
Gentlecare	pag. 14
Medaglia al valore	pag. 15
Friguia di Spiritualità	pag. 17
La lenga di cjasa nostra	pag. 18
Una piacevole compagnia: le amiche piante	pag. 19
La Serra dei nonni	pag. 20
Realtà locali: tra arte e storia	pag. 21
Parole Sante	pag. 22
I Santi Vito, Modesto e Crescenzia	pag. 24
Teresa	pag. 27
La Penna ai Residenti	pag. 29
Immagini e didascalie	pag. 32
Dulcis in fundo	pag. 36

Desideri collaborare con “La Friguia”
ma non sai come fare?

Rivolgiti al servizio di Animazione della Casa di Riposo tramite mail ad animazione@casadiriposo.org o chiamando il numero 0434 842552. Siamo sempre alla ricerca di spunti interessanti da condividere!



Siamo su Facebook:
www.facebook.com/CasaRiposoSanVito

EDITORIALE

UNA CASA, UNA COMUNITÀ

È un piacere portarvi il mio personale saluto e di tutta l'amministrazione comunale in queste pagine de La Friguia. Seguo sempre da vicino le attività della nostra Casa di Riposo, sia come componente del CDA, sia come ospite "frequente" per le tante iniziative con i nostri cari ospiti. Siamo molto soddisfatti nel vedere questa struttura crescere, nonostante le tantissime difficoltà legate alle diverse crisi che il nostro territorio ha affrontato o sta affrontando. Tra tutte, quella che ha messo a maggior dura prova la nostra struttura è senza ombra di dubbio quella sanitaria. Non è stato facile limitare le visite dei parenti, ridurre significativamente gli accessi alla Casa: tale scelta, così sofferta, ha permesso di mettere in sicurezza la struttura e di tutelare ospiti e dipendenti. Ringrazio di cuore tutti i familiari che hanno compreso la necessità di tali interventi, aiutandoci così nei periodi più difficili. Tornando agli aspetti positivi, mi fa molto piacere ricevere continuamente i tanti complimenti da parte delle famiglie sanvitesi (e non) che valutano con grande soddisfazione la nostra Casa di Riposo, sia per la qualità del servizio offerto, sia per le attività che riempiono le giornate dei nostri ospiti. Ci tengo a ringraziare, a nome della Comunità di San Vito, il presidente Don Dario Roncadin, il vicepresidente Augusto Bertocco, tutto il Cda, il direttore Santoianni e tutti i nostri dipendenti e collaboratori che ogni giorno operano con passione, dedizione e competenza per i nostri cari ospiti, per farli sentire bene. Detto ciò, non mi resta che augurarVi una buona lettura!

Alberto Bernava
Sindaco di
San Vito al Tagliamento



COMPLEANNI DEL MESE DI MAGGIO



- | | | | | | |
|----|-------------|---------------------------------|----|-------------|-----------------------------|
| 03 | maggio 1947 | Pin Sergio | 16 | maggio 1951 | Spangaro Pietro |
| 04 | maggio 1931 | De Panphilis Ettore | 17 | maggio 1931 | Scodellaro Aldo |
| 04 | maggio 1934 | Dreon Lucia | 17 | maggio 1933 | Pagnucco Giuseppe |
| 05 | maggio 1931 | Bertolo Angela | 21 | maggio 1931 | Cusinato Vilma |
| 07 | maggio 1929 | Pramparo Mario | 22 | maggio 1932 | Milani Anna Maria |
| 08 | maggio 1948 | Teso Michele | 23 | maggio 1939 | Odorico Grazia |
| 10 | maggio 1944 | Innocenti Raffaella | 23 | maggio 1942 | Odorico Giannino |
| 11 | maggio 1942 | Mozzon Regina | 25 | maggio 1938 | Manzon Rosalia |
| 13 | maggio 1956 | Trevisan Gioconda | 26 | maggio 1942 | Ciutto Vittoria Anna |
| 14 | maggio 1963 | Sinigaglia Zanese Davide | | | |



COMPLEANNI DEL MESE DI GIUGNO



- | | | | | | |
|----|-------------|--------------------------|----|-------------|-------------------------------|
| 02 | giugno 1928 | Bessegga Italia | 22 | giugno 1937 | De Nittis Maria Mattea |
| 03 | giugno 1930 | Nadalini Clotilde | 22 | giugno 1944 | Bertolo Angela |
| 06 | giugno 1953 | Bulian Dolores | 24 | giugno 1943 | Zanus Fortes Luigi |
| 09 | giugno 1947 | Furlanetto Vanni | 25 | giugno 1949 | Bianchini Annangela |
| 15 | giugno 1939 | Dolso Sandra | 27 | giugno 1950 | Favaro Maurizio |
| 15 | giugno 1949 | Scippa Neva Paola | 28 | giugno 1926 | Bravin Teresa |
| 20 | giugno 1943 | Filello Lidia | 28 | giugno 1935 | Mascarini Odilla |





Pagnucco Giuseppe



Mozzon Regina



*Sinigaglia Zanese
Davide*



De Panphilis Ettore



Innocenti Raffaella



Pin Sergio



Cusinato Vilma



*Milani
Anna Maria*



Bertolo Angela



*Spangaro
Pietro*



*Zanus Fortes
Luigi*



Mascarin Odilla



Furlanetto Vanni



Dolso Sandra



Bulian Dolores



Bravin Teresa





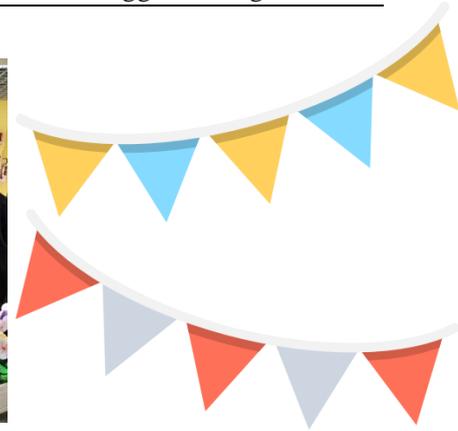
Bertolo Angela



Filello Lidia



*Scippa Neva
Paola*



*Auguri dal Sindaco alla
signora Bravin Teresa,
classe 1926*



È successo da noi...!

TRA DANZA E MUSICA

Pomeriggio domenicale dedicato alla danza e alla musica con giovani artisti che hanno, per la prima volta, varcato le porte della nostra Casa per dedicare uno spettacolo ai nostri residenti. Sulle musiche del pianista Gabriele Rigo si sono esibite le ballerine Sara Bravin e Elisabetta Ferrandi portando un'ondata di

freschezza al nostro pubblico. Poco più che ventenni, questi ragazzi hanno allietato con uno stile moderno i nostri "giovani di un tempo" che, oltre a gradire la performance, hanno chiesto l'opportunità di incontrare Gabriele, Sara e Elisabetta per un nuovo pomeriggio musicale.



APERITIVO DEDICATO

I pomeriggi più lunghi e soleggiati hanno permesso un incontro nuovo e speciale per i residenti del reparto B. Alla richiesta di alcuni residenti, è stato organizzato un aperitivo per soli uomini sotto il

gazebo del reparto. Un'occasione per conoscersi meglio, sorseggiando nel pre-cena, un aperitivo e un gazpacho e stuzzicando pizzette, sfogliatine e paninetti.



SCUOLA INFANZIA "SAN LUIGI GONZAGA" DI BAGNAROLA



“Gli adulti non capiscono mai niente da soli ed è una noia che i bambini siano sempre costretti a spiegar loro le cose (...)”

Ok, forse abbiamo esagerato un po' con questa citazione, ma questo progetto con la Scuola dell'Infanzia San Luigi Gonzaga di Bagnarola è davvero uno spasso!

Arricchente per i più giovani...

...e meno giovani!

PS: avete visto che sorrisoni?!

Vi garantiamo che sotto gli smile era presente lo stesso sorriso!



Dopo lo scambio di auguri natalizi on line tra bambini e residenti ci eravamo ripromessi con le loro insegnanti di organizzare, appena consentito, un incontro in presenza. Quando le condizioni lo hanno permesso ci siamo un po' allargati e invece di uno ne abbiamo organizzato tre!

All'inizio del mese di maggio abbiamo riaperto le porte accogliendo metà della scolaresca dei bambini “grandi” e la settimana successiva è stato il turno dell'altra metà. In entrambe le occasioni sono stati attivati laboratori per la festa della mamma. Guidati dall'animatrice della Casa, con il contributo dell'insegnante e dei volontari, i bambini, affiancati ai nonni della



Casa, hanno realizzato dei fiori su cartoncino. Disegni che poi ognuno di loro ha potuto portare in dono alla propria mamma.

Nell'incontro conclusivo l'intera scolaresca e i residenti hanno fatto merenda insieme prima di sfidarsi in un torneo elettrizzante di “tire la blave”: si sfidavano a coppie composte da un bambino e un residente.

Gli esperti davano suggerimenti alle future generazioni che, come da copione, non sempre venivano interpretati correttamente.

Si è creato quel clima che da tanto non si respirava in Casa perché la sola presenza dei bambini rende più luminosi tutti noi, non solo i residenti.



Simo&Dani

LA SERRA DEI NONNI ANTONIO DAZZAN



Oggi abbiamo avuto il piacere e l'onore di ricordare una persona che ha fatto molto per la Casa di Riposo, sempre con la discrezione che lo contraddistingueva. Lo abbiamo fatto intitolandogli La Serra dei Nonni, un suo sogno che si è concretizzato e divenuto una realtà per tutti i Residenti e non, che da molti anni possono

godere di questo piccolo e prezioso angolo della Casa, da lui gestito sempre con competenza e professionalità. Da oggi è ufficialmente **La Serra dei Nonni Antonio Dazzan** L'artefice di tutto questo. Grazie Tonino ❤️



CORO VOUS DAL TILIMINT

Un incontro atteso da tempo e finalmente avvenuto! Sabato scorso, infatti, abbiamo avuto l'onore di poter ospitare il Coro "Vous dal Tilimint" che è tornato per farci rivivere le stesse emozioni e sensazioni di sempre!

Un pomeriggio davvero gioioso! Grazie a tutti voi **Coro "Vous dal Tilimint"** ❤️



CENA FRIULANA

Per una serata davvero speciale è stato aperto un ristorante d'eccezione. Pochi posti a disposizione in una location dove respirare il profumo di tempi lontani, ricordi vivi nel cuore e tanta voglia di compagnia. Come nelle migliori trattorie friulane è la semplicità a regnare sovrana, niente sfarzo, solo genuinità negli arredi e dei piatti da gustare.



Un aperitivo all'aperto giusto per scaldare l'atmosfera, rompere il ghiaccio e farsi tutti amici per poi entrare, con gran sorpresa, nella Trattoria della Casa. Tovaglie a quadretti, fiori di campo e qualche arnese di una volta che ci riporta indietro nel tempo.

Ed infine un menù studiato per far riassaporare i gusti di un tempo, quelli che non potevano mancare in una

cucina locale, dagli ingredienti semplici, ma un sapore deciso che riempie pancia e mente.

L'antipasto ricco con il *TOCJ IN BRAIDE DELLA CASA*, una polentina morbida condita con formaggio fuso e funghi e guarnita da una cialda di grana croccante.

Un primo semplice con la *VELLUTATA DI ASPARAGI* arricchita dallo speck croccante e la burratina di stracciatella.

Un secondo dal gusto deciso come il *COTECHINO CON LA BROVADA*.

E per finire il dolce contadino con la *TORTA DI PANE* guarnita con crema calda e fragoline.

Il cuoco ha sicuramente fatto centro visto i piatti puliti e qualcuno ha voluto pure dedicare dei versi a questa serata.

Educatrice Federica



4 giugno 2023

*che giornata strepitosa
mancava soltanto una rosa
tra i piatti eccezionalmente serviti.
Leccornie friulane
dispensate come al Gran Hotel
tanto belle da vedere*

*e ancor più gustose da mangiare.
Specialità da leccarsi le dita
da mangiare a "scafoion"
da gustare in compagnia
viva viva l'allegria.*



Giuseppe Trevisan

BATTESIMO IN CASA DI RIPOSO

Ogni Domenica, alle ore 10.00, la santa Messa è solenne con partecipazione numerosa dei residenti e con il prezioso contributo di Fabrizia Maronese all'organo e di Giuseppe animatore liturgico; dalla Pasqua hanno potuto tornare anche alcuni parenti, amici e volontari.

Ma Domenica 7 maggio è stata ancora più solenne e partecipata perché nel corso della celebrazione don Nicola ha potuto amministrare anche un Battesimo.

Un Battesimo in Casa di Riposo può essere un avvenimento impensabile. Eppure è possibile, è desiderabile, perché la Casa di Riposo non è luogo di isolamento o di emarginazione: è parte integrante della comunità cristiana e civile.

La possibilità teorica è divenuta realtà.

A fine dicembre Greta Schiavon, responsabile del governo assistenziale, e il marito Marco Bernardini hanno avuto la gioia, dopo la nascita di Joe, di avere il loro secondo figlio, Noah. E alla proposta di celebrare il suo Battesimo con noi non hanno esitato ad accoglierla, hanno chiesto il consenso del loro Parroco e fissato la data.

Per la nostra curiosità, **Noah** è un nome maschile di origine ebraica che significa "quiete che ristora o allevia o consola, riposo" (e Noah si sta rivelando proprio un bambino tutto quiete e gioia). La variante in italiano è Noè, il nome del decimo patriarca biblico che Dio salva nell'arca dal diluvio universale.

Domenica 7 maggio la Cappella, già bella in se stessa, si è ornata di fiori e di fiocchi celesti e si è riempita con i famigliari e parenti di Noah (il nonno festeggiava anche il compleanno!), amici e colleghi di Greta, molti di noi qui residenti, tutti condividendo la commozione e la gioia di un avvenimento certamente eccezionale.

Il rito del Battesimo si è svolto durante la Messa, con un apposito libretto che ha favorito la compren-



sione dei vari segni: l'accoglienza nella comunità cristiana, l'acqua battesimale purificatrice, la consacrazione con il crisma, la consegna della veste candida, l'accensione della candela al Cero Pasquale con l'augurio ai genitori: "Ricevete la luce di Cristo. Abbiate cura che il vostro bambino, illuminato da Cristo, viva sempre come figlio della luce".

È seguito un gioioso incontro con parenti e amici nel salone della Casa.

Rinnoviamo anche da queste pagine quanto abbiamo scritto nel libretto preparato per il Battesimo:

Caro Noah, siamo felici di aver potuto condividere la prima tappa della tua vita cristiana qui in Casa di Riposo. Un giorno importante e significativo per te, per la tua famiglia e anche per noi. Essere oggi testimoni, infatti, vuol dire in qualche modo prenderti per mano in questi primo passi di vita nella fede, come fanno i nonni con i nipotini.

Ci impegniamo ad accompagnarti con le nostre preghiere affinché il tuo percorso di crescita sia sempre illuminato dalla Parola di Dio.

Cari Greta, Marco e Joe, a voi un ringraziamento pieno di gioia e di affetto per averci permesso di vivere e condividere questa giornata.



Don Nicola

UN GRANDE CONCERTO

Domenica 14 maggio, nel nostro auditorium, siamo stati allietati e onorati da un concerto di uno dei gruppi più prestigiosi esistenti in Italia: l'**Ensemble Trombe del Friuli Venezia Giulia**.

Il concerto era da anni desiderato da noi e programmato dagli stessi componenti, ma il dramma del Covid lo ha fatto rimandare fino a quando la Casa di Riposo si è riaperta, sia pure con le dovute cautele.

L'ensemble è composto da allievi ed ex allievi della classe di tromba del Mo Giovanni Vello, diplomati che spesso, per concerti sinfonici e corali, collaborano con affermati professionisti di diversi strumenti. L'idea di formare questo gruppo è partito dalla necessità di mantenere viva la cultura per la musica classica ma anche la storia della tromba e di tutte le sue sfumature.

Gli stessi componenti hanno partecipato a corsi di perfezionamento con grandi Maestri: S. Burns, M. Stockhausen, M. Pierobon, M. Braitto, Mauro Maur, A. Frugoni, G. Cassone, D. Short.

Il gruppo ha partecipato a vari concorsi nazionali ottenendo eccellenti risultati. Singolarmente i componenti dell'Ensemble trombe sono risultati vincitori di numerosi concorsi nazionali ed internazionali.

Il gruppo è stato invitato come ospite a Festival degli ottoni in diverse località. Citiamo soltanto qualche esempio significativo. Nel 2019, in occasione della 4^a edizione della "Lunga notte delle chiese", evento che ha interessato oltre 80 diocesi in tutta Italia, l'Ensemble ha potuto suonare nella prestigiosa Basilica S. Maria Gloriosa dei Frari (Venezia) con riprese televisive di Rai 3.

Nel 2020 ha trasmesso un concerto in filodiffu-

sione presso diverse strutture mediche del Pordenonese con una dedica speciale ad anziani ospiti nelle Case di riposo, degenti e personale medico e sanitario. Il concerto è stato poi trasmesso integralmente su 13Tv. Oltre a Rai 3 sono state trasmesse esibizioni sui canali televisivi Media 24, per la diretta dell'apertura della Porta Santa a Bibione, e su 13Tv, per un'intervista al M^o Giovanni Vello.

Inoltre, l'Ensemble è stato pubblicizzato da giornali nazionali come il Corriere della Sera, La Repubblica, Il Giorno, QN Itinerari e Panorama.

I trombettisti dell'Ensemble sono spesso chiamati a far parte di orchestre e di concerti importanti nel nostro Paese. Chi scrive è testimone della loro magistrale presenza, ormai da molti anni, anche nei concerti che si tengono nel nostro Duomo, in particolare al Concerto per i Santi Patroni, il 15 giugno, e al Concerto di Natale.

L'Ensemble trombe è proiettato verso una costante ricerca tecnica e stilistica al fine di ottenere un coinvolgimento emotivo da parte del pubblico.

E questo coinvolgimento è stato totale ed entusiastico nel concerto di domenica 14 maggio.

Con la loro eccezionale bravura, unita ad una grande umiltà e semplicità, hanno eseguito colonne sonore dai più famosi film, in particolare delle musiche del maestro Morricone, elaborazioni di composizioni classiche e alla fine, su nostra richiesta, ci hanno fatto ascoltare "Dio del cielo" e "Stelutis alpinis" di Bepi De Marzi, improvvisati per noi sul momento.

Grazie a te, Giovanni, e a tutto l'Ensemble. Speriamo che possiate tornare ancora tra noi.

Don Nicola



SIAMO STATI AL MARE!

Dopo 25 anni durante i quali non si era più sentito nominare, la Casa di Riposo ha riproposto in via sperimentale il soggiorno estivo. Quindici ospiti qui residenti, accompagnati da sei operatori, hanno trascorso alcuni giorni al mare, dal 27 al 31 maggio. Non accadeva dal 1998.

“In questa stagione – ricorda il direttore Alessandro Santoianni – è usuale trovare affissi nei luoghi pubblici avvisi per i soggiorni marini estivi riservati agli anziani. Già da un po’ volevamo riproporre questa iniziativa, e l’anno scorso ci abbiamo pure provato, ma le condizioni meteo poco favorevoli ci hanno costretto a desistere. Quest’anno, invece, abbiamo buttato il cuore oltre l’ostacolo e ci siamo riusciti”.

Alcuni residenti hanno così beneficiato di un soggiorno all’Hotel Santo Stefano di Bibione, gestito dall’Opera diocesana di assistenza (ODA) della Diocesi di Concordia-Pordenone, attrezzato per ospiti dotati di carrozzine e deambulatori.

Paola Segato, amministratore delegato dell’hotel Santo Stefano, ci ha confidato: “Per noi

è stata l’opportunità di sperimentare l’accoglienza di persone anziane non autosufficienti in gruppo. A fronte di questa bella esperienza, auspichiamo che si possa replicare non soltanto con la Casa di riposo di San Vito, ma con analoghe strutture del territorio diocesano”.

Altrettanta è la soddisfazione del direttore Santoianni, che ha sottolineato la disponibilità e la professionalità dei propri operatori per far vivere questa esperienza ai residenti, i quali, pur presentando diverse complessità, hanno vissuto giornate gratificanti. “Un modo per aggiungere qualità alla vita degli anziani con iniziative capaci di esaudire desideri e rin-

novare ricordi ed esperienze del proprio passato. Particolarmente emozionante è stato il pranzo con i famigliari, che hanno così potuto trascorrere una giornata originale con i ‘nonni’ in un contesto diverso da quello consueto”.

Lo conferma Daniele Piria, coordinatore della fisioterapia della Casa: “Nonostante le difficoltà, siamo più che soddisfatti. Dopo tanti anni di assenza, siamo i primi testimoni di questa nuova esperienza, dal cui successo dipende la scelta di riproporla ed estenderla a più residenti. La gioia degli anziani era evidente,

come assaporassero qualcosa per la prima volta o a distanza di tanto tempo. Anche soltanto poter togliere ciabatte, scarpe, calzini e arrotolare i pantaloni per sentire l’acqua del mare ha risvegliato in loro ricordi piacevoli di un

tempo per loro spesso lontanissimo. Anche se il soggiorno è stato breve, si sono adattati rapidamente e sarebbero rimasti volentieri più giorni”.

E aggiunge: “Anche per noi operatori è stato un bel modo per stare insieme a loro e viverci nella quotidianità, da vederci in pigiama al condividere tutti i pasti, oltre alle attività”.

È stato deciso di sperimentare questa prima “vacanza” soltanto con un piccolo gruppo di anziani, ma c’è il desiderio e la speranza di farla vivere ad un gruppo più numeroso. Alla prossima estate?



Silvia Giacomini

Gentlecare

Tra Aprile e Maggio si è tenuto il corso “il metodo Gentlecare” per il personale della Casa di Riposo. Al corso hanno partecipato più figure professionali con l’obiettivo comune di promuovere il benessere della persona che risiede nella nostra casa.

La Casa di Riposo dal 2020 condivide e applica il modello Gentlecare nell’assistenza agli anziani con demenza; il metodo viene definito “protesico” perché ha l’obiettivo di sostenere e supportare l’anziano e le sue capacità residue, riducendo il più possibile l’impatto delle difficoltà cognitive, dello stress e del dolore. Il modello attua una serie di strategie per rendere familiare la nostra casa come luogo di cura della persona con demenza.

In Casa di Riposo vengono accolte un gran numero di persone che presentano patologie croniche degenerative riconducibili a diversi tipi e stadi di demenza. Alla base di questo è stato scelto il metodo Gentlecare

che si sviluppa sulla centralità della persona anche con severi gradi di demenza affinché la sua dignità e il suo valore vengano preservati fino al termine della vita.

Grazie al corso di formazione gli operatori hanno avuto modo di apprendere delle tematiche importanti quali: gli aspetti clinici delle fragilità della demenza, i programmi di attività che rispettano le preferenze e le attitudini della persona, lo studio dello spazio inteso come protesi per la persona con demenza che diventa un luogo sicuro e confortevole simile a quello domestico, la costruzione e l’importanza delle relazioni d’aiuto, chi si prende cura dell’anziano è stimolato a rispettare la storia, le abitudini e la sua dignità anche di fronte ad una demenza grave.

Il metodo Gentlecare si basa su una riformulazione in senso protesico di persona, attività e spazio consentendo di compensare le perdite in termini di funzione cognitiva e abilità quotidiane e permettendo all’anziano di vivere la propria giornata in modo efficace e sereno. Il principio fondamentale è quello di fornire dall’esterno, mediante protesi, ciò che l’anziano con demenza non può avere dall’interno, quindi non si tiene conto del sintomo ma bensì del bisogno. L’obiettivo non è quello di recuperare le funzioni perse ma di incoraggiare un adattamento dell’ambiente fisico e sociale che consenta una quotidianità priva di stress e dolore.

Il modello Gentlecare è un modello individualizzato, si

basa sulla singola persona, sulle sue caratteristiche, desideri, bisogni ed emozioni.

Nell’accogliere una persona nuova in Casa di Riposo si inizia con lo studio della biografia e sulla base di essa si organizzano le attività e gli spazi.

Fondamentale è conoscere chi era la persona prima dell’ingresso in struttura, la sua storia, che lavoro faceva, quanto della persona e delle sue capacità rimane integro, quali attività preferisce e quello che non piace. Vengono così pianificate le attività individuali considerate supporti protesici perché applicate per dare benessere e piacere all’anziano che li sperimenta. Tali supporti si fondano sul sostegno e sulla valorizzazione della capacità della persona, ad esempio proponendo attività

utili legate alla vita domestica, attività manuali, intellettuali e spirituali. Tutto questo grazie alla presenza e alla preparazione di operatori che diventano loro stessi protesi, veri e propri agenti terapeutici. In-



fatti l’empatia che si crea tra operatore e persona anziana crea un ambiente sereno che rispetta ed esalta tutte le capacità residue.

Di rilievo è anche la costruzione di spazi come protesi. La creazione di ambienti adeguati alla persona che diano importanza a luce, colori; organizzare degli arredi è determinante per creare uno spazio che sia il più possibile simile “a casa”, fatto di mobili in legno che riportano alla mente ricordi d’infanzia e della vita trascorsa, come anche l’uso di divani per sentirsi comodi come a casa. L’uso di oggettistica quotidiana e la personalizzazione delle pareti con foto e quadri rende la camera un luogo familiare e sereno. In ultimo ma non di meno importanza il coinvolgimento attivo di familiari e volontari è determinante per il benessere della persona con demenza.

La casa di riposo si è avvicinata al Gentlecare avvertendo l’esigenza di avere “un metodo di riferimento” nella relazione e cura della persona con demenza. Grazie ai corsi di formazione oggi la struttura ha un forbitto numero di operatori che con entusiasmo e motivazione operano utilizzando il metodo protesico proposto. Va infine sottolineato che grazie al metodo Gentlecare e alla sua applicazione si è raggiunta una maggiore sensibilità e consapevolezza nei confronti della fragilità della persona con demenza.

Amely Doretto

Medaglia al valore

Si muore soltanto quando si viene dimenticati. Succede alla storia, alle idee e ai progetti. Succede - purtroppo - anche alle persone e alle loro famiglie. Così, nella nostra Casa di riposo, Michela, Marianna e Federica curano un "Laboratorio della memoria", condividendo i ricordi con gli anziani e alimentando il sacro fuoco del pensiero e degli affetti. Grazie alle riflessioni e alle frasi "prodotte" direttamente dagli ospiti, è nata una piccola mostra. Racconta il loro "ieri", ma si specchia nell'oggi e vale molto per il domani, tenendo accesa la fiamma del ricordo di un amore, di un gesto, di un figlio, di una speranza. In una parola: della genesi di un'intera esistenza e dei suoi protagonisti più intimi.

AMATI

E proprio intorno a una vicenda personale, quella del carabiniere Augusto Bertocco, nato a Mira, ucciso dai partigiani titini nel 1943 e gettato in una foiba del Carso ad Aisovizza, si è sviluppato il "cuore" di una riflessione intensa e commovente, sabato 25 febbraio. Con la presenza di mons. Dario Roncadin, presidente della Casa, del Vescovo emerito mons. Ovidio Poletto, di mons. Nicola Biancat, assistente spirituale, dei sindaci di San Vito e Cordovado, Bernava e Brunettin, dell'assessore Manganella, dei rappresentanti dell'associazione dei Carabinieri in congedo di Cordovado e ad amici ed ospiti della casa, il nipote Augusto ha presentato gli stralci delle lettere del nonno e della nonna Santa Bot. L'ospite d'onore della mattinata era Giuseppina Bertocco, per tutti Beppina, figlia di un Augusto carabiniere e madre di Augusto. Una donna che ha sempre tenacemente coltivato la

memoria del padre, visto e conosciuto per un tempo troppo breve, durante il servizio in divisa reso tra Cordovado, Treviso, Val d'Aosta, Sagrado e Aisovizza, dove il suo destino si è compiuto.

LETTERE

«Siamo tanto lontani, scriveva Santa all'amato, ma non importa. Verrà il giorno in cui vivremo vicini per tutta la vita. Speriamo in Dio, che ci mantenga sani fino al momento della nostra vecchiaia, quando torneremo ancora bambini».

Risponde Augusto: «Finché il buon Dio mi lascerà in questa terra, tu sarai la mia sposa. Ti amo di cuore e sempre ti penso. Non c'è niente altro, sotto questo cielo, che io possa amare come la mia Santina. Anche se siamo lontani non importa, il Signore ci rende felici lo stesso».

Riprende lei: «Amore mio, scusami se scrivo poco, perché sono già le due di notte e ho molto sonno, ma non vorrei mai terminare di raccontarti tante cose. Ogni puntino racconta il bene che ti voglio. Per te posso restare senza dormire anche tutta la notte, per dare notizie al mio bene che si trova a Treviso».

Replica lui: «Santina carissima, scusa se scrivo un po' troppo, tanto che non avrai nemmeno il tempo di leggere tutto, e se qualche volta ti faccio perdere il sonno. Tu sai che io senza darti notizie non sono capace di stare, perché tu sai bene che amo solo te e che non scambio parola con nessuna altra ragazza per non offendere la mia cara».

GIUSTIZIA

Tenerezza, dedizione, costanza, fede, coraggio, speranza, abbandono, gioia genuina per le piccole cose,

semplicità, fiducia. Tutto questo - e molto altro ancora - emerge dagli scambi epistolari. La tenace ricerca del nipote Augusto negli archivi, partendo da Venezia, ha reso giustizia al nonno, finalmente riconosciuto vittima delle foibe e onorato nella Giornata del ricordo dalla medaglia e dall'attestato del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, concessi a Giuseppina Bertocco. Un tributo alla memoria che si doveva anche a nonna Santa, che ha portato il nero del lutto fino al suo ultimo giorno, nel 1988. Perché i sentieri della memoria ci restituiscono quello che siamo, ci dicono cosa siamo stati e ci raccontano cosa

ancora rappresentiamo per noi stessi e per gli altri. Come fanno le "allieve" e gli "allievi" di Michela, Marianna e Federica nella Casa di riposo di San Vito: nulla sarà vano.

E proprio l'amore profondo, la speranza della fede che non delude, la consapevolezza che "il seme caduto produce frutto" è stato il cuore della giornata, ben sintetizzato dalle parole del Vescovo Ovidio che, con la sua preziosa presenza e la sua parola, ha dato senso compiuto all'avvenimento.

PierPaolo Simonato



Friguita di Spiritualità

A un giovane monaco, che temeva molto la sofferenza, l'anziano abate disse: «Chi teme di soffrire, soffre già di ciò che teme».

L'immaginazione ha un grande potere. Spesso trascorriamo molto tempo dinanzi a quel nostro palcoscenico interiore dove le fantasie, le aspettative, i timori e le angosce - di volta in volta - assumono svariate sembianze per rappresentare delle vere e proprie "opere teatrali" più o meno drammatiche. Ciò fa sì che spesso soffriamo per quanto non è ancora successo e molto probabilmente mai accadrà.

Abbiamo bisogno di non lasciarci dominare dalla paura dei mali che potrebbero capitarci per imparare a vivere e valorizzare il momento presente.

Suore del Monastero della Visitazione di Santa Maria



LA LENGHA DI CJASA NOSTRA

a cura di Dani Pagnucco

Furlans: popul di Sants, di Poetis e di Cjantôrs

Sin rivâts ta la Natural Burella, inmagnada come un bûs-galeria che al parta for da l'Infier par rivâ al purgatori. Lì al è ben plassât Lucifar, il Princip dai diaui, che, sora il cuel, al parta tre cjâfs complets. E da li' tre bocis a pindulei tre grancj traditôrs furlans. E cumò ae da fâ i nons? Podares propit encja se, pensant ben, i mandares in judissi, par vilipendio-offesa-denigrazione-falso-ingiuria e v.i. pi di cualchidun tacant da me, se a mi cjapìn. A ogni mout vi met te buine strade encje se no dîs se si trate di mascjus o feminis! Il prin al è un pulitic che al remarque simpri di vê fat tant pal Friûl; seont me al à fat pe sô sachete e pe sôs proprietâts. La bandiere dal Bertrant e jè servide par lâ te plassis e te salis scjassanla in musa a cui che al crodeve di anime e di cûr. Il secont al è un pulitic no furlan che cu la sô pachèa al à condanât il Friûl a la sotanance pi perfide mitint Triest te pusizion di comant e cence pussibilitât di riscat par nu. I furlans da trente agns e pi a pai i debits dai "cos ti vol" e nu si vergognan a pretindi se che la Costituzion a preôt. Il tierc al è un pulitic che al somea a un sùr; al si mouf in maniere francje e disinvolve, al sta parsore cun cualsiasi timp e intemperie.

Ogni tant al spariz ma subit daspò al torne fûr. In non e par cont dal Friûl al è presint in dut e par dut, al promet e non manten, al domande e non dà! Che Lucifar a ju conservi e che... ju redimi.

Poben cjârs furlans l'Infier al è finît. Il struc da la prisince dai furlans al cjalt dai pecjâts al è chel chi: 800.000 (votcentmila)!

Cunsiderazions finâls.

A mi vecja straca e cun puci' fuarcis, mi restin li' ultimis considerazions. Vin passât in rassegna dut l'Infier cjatant se tancj furlans a pajâ li' penis par no jessi personis cun grande diriture morâl e conceguementri no jessi a l'altece di popul e da la sperance da la ACUILE dal Bertrant.

Pensi di no vê sbalgiât di tant!

Pal letôr atent a rêstin, daspò i votcentmil, dôs personis: ti sês tu che ti leis chesti' paginis e soi jo. La mê batâe e jè finide; reste incimò la tô! No stâ rinditi al fat che Friûl al sei lât cussì in bas; il mont al è gambiât e no in miei. Di omis cun coragio a restin pôs; le globalizzazion a nus a partât a vjodi chei altris come miei, la burocrazie nus à incjadenât, la fevelade no jè pi che nestre, no sin pi di peraule, vin imparât il pies che al zirave. La pulitiche a vjôt te centralizzazion le soluzion dai problems: in reatât si vòl giavâ iniziative a lis personis che a razonin cul propit çurviel. E la pulitiche dal podê e des raccomandazions a vòl ducj' alineâts e cuvierts cussì de fâ le conte a pro di cui che al comande. I sorestants e chei che comandin e vegnin di fûr: il centralisim e mande il comant da lontan e nu furlans, sidins e sotans, o assetin dut. Masse vuere tra di nu e masse ripiche dentri li istituzions che a còntin; nus mancje un faro?

A êse pussibil che in Friûl al mancj un leader come che a scriveve Ela Bhatt: "Cui isal il vèr leader? A gno avîs al è chel che al fa doventâ leader chei altris".

Dore da la lenghe in bore

UNA PIACEVOLE COMPAGNIA: LE AMICHE PIANTE

A CURA DI ADRIANA CESSELLI

– Pratolina –

Nome italiano: Pratolina

Nome locale: Margarituta, margheritina, pinsir

Nome scientifico: *Bellis perennis*

Famiglia: Asteracee / Composite

È una piccola pianta perenne con rosetta basale le cui foglie giacciono direttamente sul terreno. E hanno la forma di un cucchiaino.

Cresce ovunque per questo spesso passa inosservata e schiacciata. È tenace, anche se calpestata o falciata, subito riappare, resiste fino a meno 17° C. Il poeta Shelley paragonava questi fiori alle stelle che, trattenute in terra, non tramontano mai.

Fiorisce dall'inizio della primavera fino al tardo autunno ma, se il clima è mite, anche tutto l'anno. I suoi petali sono bianchi disposti a raggiera e hanno la punta rosata e sono sfumati di rosa nella parte inferiore. I flosculi



gialli formano un disco centrale. Con la pioggia i sepali si chiudono attorno ai petali per proteggerli.

I capolini si chiudono la sera e si riaprono il mattino. Ama la compagnia, la vediamo spesso insieme ad altri piccoli fiori.

È una delle piante primaverili commestibili, purifica il sangue e stimola l'appetito. I capolini ancora chiusi possono essere preparati anche come capperi.

Ai bambini gracili è consigliato bere un tè alla pratolina tre volte al giorno.

Comunemente viene chiamata margherita o la piccola margherita ma lei è la pratolina e la margherita è quella con lo stelo lungo.

Nell'antica Roma i chirurghi mandavano gli schiavi a raccogliere sacchi di pratoline per estrarre il succo con cui bagnare le bende da utilizzare in caso di ferite da taglio.

Nel XVII secolo l'erborista inglese Culpeper riteneva che la pratolina fosse diffusa in tutto il mondo perché "bollita nel latte di asina è efficace per opporsi alla tisi dei polmoni".

Il succo è cicatrizzante va bene anche per le contusioni, slogature e distorsioni.

Questo piccolo fiore piaceva tanto a Margherita di Valois che quando sposò Emanuele di Savoia fu presentata a corte con un cesto di pratoline.

Era importante anche per Margherita d'Angiò, moglie di Enrico VI d'Inghilterra, che faceva ricamare le margheritine sulle vesti dei cortigiani; aperte indicavano la vita, chiuse la purezza.

CURIOSITÀ

In alcune località è un ingrediente della minestra delle nove erbe da consumare il Giovedì Santo.

Per gioco si fanno collane, bracciali e ghirlande.

Sfogliando i petali si dice "m'ama, non m'ama" per avere la risposta.

Se portiamo i capolini in casa, all'interno si chiudono, ma se si appoggiano su qualcosa di caldo si riaprono immediatamente.

La serra dei nonni

Vi salutiamo amici dal pollice spinoso. Oggi trattiamo la quindicesima parte della serie delle domande frequenti con relative risposte.

Il colore del mio cactus cambia. Era di un bel verde, adesso il nuovo germoglio è verde pallido. Che cosa fare?

Si tratta molto probabilmente di una mancanza di luce.

Cambiate posto al cactus, mettendolo in un luogo con più luce. Evitate il sole diretto perché rischia la scottatura.

Se non è una mancanza di luce, può trattarsi di una mancanza di minerali.

Allora è bene rinvasare il cactus in un substrato tutto fresco, togliendo il massimo della vecchia terra.

Ricordare che un cactus rinvasato non ha bisogno di apporto di concime durante i primi mesi o addirittura per il primo anno.

Deve togliersi i fiori vecchi?

Bisogna togliere i fiori vecchi, ma non strapparli tirate leggermente. Se resiste, aspettate alcuni giorni, non sciupate la pianta cercando di fare ciò che non avviene in natura.

E non annaffiate su fiori vecchi, ci sarebbe rischio di putrefazione. Annaffiate alla base.

Che cosa mettere su una grande ferita di un cactus?

Non ci sarebbe bisogno di niente da mettere, i cactus cicatrizzano soli, basta lasciare asciugare in

un luogo fresco e secco e al riparo dal sole diretto. Ad ogni modo consigliamo un fungicida naturale come la polvere di carbone o di cannella.

Se la ferita è grande, di diametro superiore a 5 cm. lasciare asciugare anche settimane.

Si può lasciare le cocciniglie sulla pianta?

No, assolutamente no! Bloccano la loro crescita poi muoiono a causa di questo parassita che succhia la linfa alla pianta. Avere piante belle e sane, bisogna eliminare, purtroppo, queste piccole pestifere bestioline.

Che cosa è il numero di raccolta (field number)?

Il numero di raccolta, è un codice che i botanici

identificano i luoghi dove hanno scoperto una pianta in habitat o dove hanno prelevato semi. Sarebbe una carta d'identità di quella specifica pianta.

È composto spesso delle loro iniziali e da un numero progressivo. Esempio:

SB68 per *Ariocarpus retusus* raccolto da Steven Brack e il N°68 identifica la zona, KK176 per *Copia-poa cinerascens* raccolto da K Knize, eccetera.

Questo codice è trasmesso spesso ai discendenti delle piante.

Antonio Dazzan



Echinocereus polyacanthus
(Ex Mr Alf Ward 1979)

Realtà locali: tra arte e storia

a cura di Sonia Daneluzzi

– San Rocco: l'invocazione "cosmopolita" –

Ci sono, nella storia della Chiesa, alcuni Santi cui maggiormente si ricorre nei momenti di calamità epidemiche: tra questi san Rocco, il santo più invocato dal Medioevo in poi come protettore dal flagello della peste.

Rocco di Montpellier (1345/1350 - notte tra il 15 e il 16 agosto 1376/1379), noto come san Rocco, è stato un pellegrino e taumaturgo francese, venerato come Santo dalla Chiesa cattolica e patrono di numerose città e paesi.

La sua protezione si è progressivamente estesa al mondo contadino, agli animali, alle grandi catastrofi come i terremoti e alle malattie gravissime. In senso più moderno, è un grande esempio di solidarietà umana e di carità cristiana, nel segno del volontariato. La **devozione**, se iniziata verosimilmente a Montpellier, si diffuse presto in tutta Europa e soprattutto nella Francia meridionale, in Alsazia, in Corsica, a Parigi, Anversa, Lisbona, Colonia, Norimberga e nelle città anseatiche del Mare del Nord, fino alla Scandinavia e alla Polonia. In Italia centri culturali, oltre che a Venezia e nel Veneto, si evidenziano a Roma, Voghera, Piacenza, Brescia, in Abruzzo e in Italia Meridionale.

Anche in molte località del Friuli sorgono chiese o cappelle nelle quali il pellegrino francese Rocco di Montpellier è invocato per la guarigione dalle pestilenze. A San Vito, in borgo *Favria*, all'altezza del crocicchio che porta alla zona artigianale, sorge un piccolo edificio sacro dedicato al Santo. La costruzione in muratura risale alla fine del XVI secolo, periodo in cui si diffuse il culto di san Rocco, con rimaneggiamenti nel corso dell'Ottocento. La facciata di ispirazione neoclassica presenta il corpo centrale più alto dei volumi laterali, tutti terminanti con una cornice orizzontale sopraelevata sugli spigoli. Al centro si apre il portale d'ingresso e un grande occhio.

L'aula è rettangolare con soffitto piatto ligneo con leggeri cassettoni. Il presbiterio è poligonale con gli angoli rinforzati da lesene e soffitto a catino. Dietro al coro è collocata la sagrestia che, con il



suo frontone triangolare, costituisce la facciata posteriore. Sopra il muro di fondo del coro una struttura metallica sostiene le due campane. La copertura è in coppi. All'interno si conserva un altare ligneo seicentesco con pala di *Giuseppe Moretto* raffigurante la "*Vergine con Bambino e Santi*", datata 1571.

Numerosissime sono le raffigurazioni del Santo, da quelle più semplici e popolari fino a quelle dei grandi maestri dell'arte. In esse il Santo viene presentato in abito da pellegrino, con un *tabarro* e *tabarrino* -una mantellina di dimensioni ridotte, posta sopra il lungo tabarro-, un cappello a larga tesa, un bastone detto *bordone*, una zucca per contenere l'acqua, spesso appesa al bastone, conchiglie per attingere l'acqua e fissate sul mantello o sul cappello oppure appese a mo' di collana, bisaccia a tracolla, una piccola fiaschetta attaccata alla cintola e nelle mani la "lancetta" ossia il piccolo bisturi che si usava all'epoca per incidere i bubboni. Alcuni artisti inseriscono anche la corona del Rosario. L'elemento distintivo per eccellenza è una piaga, solitamente sulla coscia. La lesione ha di solito forma verticale, lineare e ovale e somiglia alla ferita provocata da una freccia, simbolo della peste, oppure all'incisione che il chirurgo praticava per cercare di porvi rimedio. Compagno, in alcune opere, anche una croce rossa sugli abiti, sul lato del cuore per indicare l'angioma a forma di croce che egli aveva sul petto dalla nascita, e l'angelo ossia il messaggero di Dio che conforta Rocco durante la malattia, annunciante la guarigione. Il cane, soprattutto a partire da Quattro e Cinquecento, appare talvolta raffigurato mentre lecca le piaghe dell'appestato ma il più delle volte è accucciato ai suoi piedi e reca in bocca il tozzo di pane con cui avrebbe provvidenzialmente nutrito il Santo durante la malattia.

Parole sante

Ave Maris Stella Maria, la stella che indica il cammino

Ave Maris Stella ("Ave, stella del mare") è il titolo e l'inizio di una preghiera latina alla Beata Vergine Maria.

L'origine della preghiera è incerta. Alcuni l'attribuiscono a san Venanzio Fortunato (530-609) o a Paolo Diacono. Risale almeno al IX secolo, poiché la si ritrova in un codice custodito nell'Abbazia di San Gallo di quel periodo. Spesso questa preghiera viene erroneamente attribuita a Roberto II il Pio o a San Bernardo, che vissero nel XI e XII secolo.

Questo inno religioso viene sempre recitato ai Vespri dell'Ufficio della Vergine Maria (oggi Liturgia delle Ore), in occasione delle numerose feste a Lei dedicate.

Questo poema si compone di sette quartine accentate, non rimate. Il cantico chiede a Maria di mostrarsi nostra madre, di dare la luce ai ciechi, di scacciare i nostri mali, di donarci la pace, di donarci una esistenza innocente, di renderci miti e casti e di accogliere le nostre preghiere.

Comincia con un saluto e termina con una lode a Dio e alla Trinità. La Chiesa consiglia di dire la prima strofa in ginocchio.

Maria, prima stella del firmamento

Il titolo Stella del mare viene solitamente interpretato come sinonimo di Stella Polare, guida tradizionale dei naviganti per la sua luminosità e perché, indicando il nord, orienta la rotta.

L'origine dell'appellativo "stella del mare" per designare la Vergine Maria è sconosciuta. Forse viene dalla Bibbia, dal primo Libro dei Re (18, 41-45), quando il profeta Elia dice al suo servitore: «Sali in cima e guarda dal lato del mare». La salvezza è promessa da quella nuvola che si annuncia all'orizzonte e che il servitore intravede a stento. Prefigurazione di Cristo redentore di tutti gli uomini, che verrà nel mondo mediante la beata Vergine Maria? Difficile dirlo.

Ad ogni modo, tanti Santi, Papi e Dottori della Chiesa, tra cui Bernardo di Chiaravalle, hanno incoraggiato la preghiera alla Vergine invocata con questo bel titolo.

Papa Benedetto XVI nella sua Lettera enciclica *Spe salvi* (n. 49) scrive così:

«Con un inno dell'VIII/IX secolo, quindi da più di mille anni, la Chiesa saluta Maria, la Madre di Dio, come "stella del mare": *Ave maris stella*. La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta.

Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia.

Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata.

E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo “sì” aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò

Numerosi compositori hanno lasciato una loro propria interpretazione di questo canto cristiano. Tra loro Josquin des Prés, Claudio Monteverdi, Antonio Vivaldi, Johann Sebastian Bach, Franz Liszt, Antonin Dvořák, Edvard Grieg e numerosi contemporanei.

Ai lettori de “La Friguia” offro questa bellissima

AVE MARIS STELLA

Inno – Liturgia romana, intonazione/ intervallo RE-FA



1 Ave má-ris stélla, Dé- i má-ter álma, atque semper vírgo, fé-lix caéli pórtá.

la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi? (cfr *Gv* 1,14)».

Forse l'autore del componimento poetico in lingua latina pensava a quell'astro che in alcune regioni è chiamato anche “stella dei pastori”, il pianeta Venere: è il primo corpo celeste visibile nella penombra del sole che tramonta – sole che con tanta intensità essa riflette – e ultimo a brillare, nel firmamento, quando l'astro del giorno si leva.

Per i Romani era la dea dell'amore e della bellezza; e noi cristiani, intendendola come immagine dell'amore e della bellezza di Dio, non possiamo chiamare “stella” la Santa Madre di Dio?

Maria, concepita senza peccato e «redenta in modo eminente in considerazione dei meriti del Figlio» (*Lumen Gentium* 53), brillava della luce di Cristo da prima della nascita del Salvatore. Alla sera del Venerdì Santo, Maria restò sola ai piedi della Croce, fedele e fiduciosa nella promessa del suo Signore, in quel momento unica scintilla di fede nell'oscurità del mondo.

preghiera nella traduzione in italiano:

Ti saluto, Stella del mare

Ave, stella del mare, madre gloriosa di Dio,
Vergine sempre, Maria, porta felice del cielo.

"L'ave" del messo celeste reca l'annuncio di Dio,
muta la sorte di Eva, reca al mondo la pace.

Spezza i legami agli oppressi, rendi la luce ai ciechi,
scaccia da noi ogni male, chiedi per noi ogni bene.

Mostrati Madre per tutti, offri la nostra preghiera;
Cristo l'accolga benigno, lui che si è fatto tuo Figlio.

Vergine santa fra tutte, dolce regina del cielo,
rendi innocenti i tuoi figli, umili e puri di cuore.

Donaci giorni di pace, veglia sul nostro cammino,
fa' che vediamo il tuo Figlio, pieni di gioia nel cielo.

Lode all'altissimo Padre, gloria al Cristo Signore,
salga allo Spirito Santo, l'inno di fede e di amore.

Amen.

A cura di don Nicola

I Santi Vito, Modesto e Crescenza

III sec. – martiri – festa 15 giugno

Il nostro Comune, fin dalle origini, porta il nome di un Santo: San Vito al Tagliamento. E la nostra Parrocchia è dedicata ai Santi Vito, Modesto e Crescenza, martiri. Che cosa sappiamo di questi santi?

Una Passio (forse del VII sec.) ricca di elementi leggendari e pervenuta in diverse redazioni, racconta che il fanciullo siciliano Vito venne incarcerato e torturato dal governatore di Sicilia Valeriano nel 294, a causa della sua fede cristiana e della fama dei prodigi che operava: liberato da un angelo, trovò rifugio in Calabria e poi in Lucania insieme alla nutrice Crescenza e al pedagogo/educatore Modesto (talora presentato come marito di costei); si stabilì presso il fiume Silaro (Sele) e vi avrebbe compiuto molti miracoli.

Venne chiamato a Roma dall'imperatore Diocleziano che – avendo udito narrare le sue prodigiose guarigioni - intendeva affidargli la liberazione del proprio figlio indemoniato; ma poi Vito venne nuovamente perseguitato per non aver voluto sacrificare agli idoli. Di nuovo liberato per intervento angelico, fece allora ritorno con i compagni presso il fiume lucano: alla loro morte, i tre vennero sepolti dalla pia matrona Florenzia in un luogo chiamato «Mariano».

Lo stato delle fonti a noi pervenute - tardive e spesso tra loro discordanti - suscita forti dubbi su alcuni particolari della vita dei martiri, ma è da ritenere certa la loro esistenza.

La nutrice e il pedagogo possono essere considerati comprimari fittizi, messi accanto a Vito dalla logica del racconto delle avventure di un fanciullo.

Quanto a Vito, fermo restando il suo martirio, sono da ritenere incerti sia il suo status di minore, sia soprattutto la nascita siciliana, e ciò in ragione delle varianti offerte dai codici che hanno trasmesso le diverse redazioni della passio (Sicilia, Cilicia, Licia, Lucania).

Il Martirologio Geronimiano indica alla data del 15 giugno in Lucania Viti; alla stessa data vengono indicati i nomi di tutti e tre i santi con l'indicazione in Sicilia, contenuta però in un latercolo (piccolo mattone) tardivo verosimilmente dipendente dal racconto della passio, che aveva già trapiantato nell'isola le origini del martire e gli aveva creato dei compagni di sorte.

Il culto reso a San Vito fu comunque assai precoce, e straordinariamente diffuso sia in Oriente sia in Occidente: una chiesa gli venne dedicata a Roma al tempo di papa Gelasio I (492-496); S. Gregorio Magno fa menzione di un monastero intitolato a S. Vito alle pendici dell'Etna, sorto sotto il proprio predecessore Pelagio II (579-590), e scrive anche del culto reso al santo in Sardegna, dove una certa Vitula - il cui nome ne testimonia la devozione - gli aveva dedicato un monastero.

A ulteriore riprova della vitalità e dell'antichità del culto, la commemorazione di San Vito è costantemente presente in molti calendari locali, nel Sacramentario Gelasiano, nei Sinassari (= raccolte) bizantini, oltre che nei martirologi storici.

Il culto ebbe grande impulso in età altomedievale; dall'area mediterranea si diffuse in quella

germanica soprattutto sulla scia della circolazione delle reliquie: portate ad opera dell'abate Fulrado nel monastero

di S. Dionigi a Corvey al tempo di Pipino il Breve, nell'836 vennero trasferite a Rasbach in Sassonia, come riferisce il testo pervenuto della traslazione.

Una lettera dell'imperatore Carlo IV ricorda la traslazione delle reliquie di San Vito a Praga (nella bellissima cattedrale a lui dedicata) nel 1355; nello stesso anno venne fatta a Siena una ricognizione dei resti ivi conservati, nella quale il santo è indicato anche con il nome di Guidone de Alamannia, segno della provenienza delle locali reliquie dall'area di diffusione germanica. Nel Medioevo San Vito fu oggetto di devozione privilegiata, come componente del fortunatissimo Santorale (= libro liturgico che contiene le Messe, gli Uffici e le altre funzioni proprie delle feste della Vergine e dei Santi, nell'ordine fissato dal calendario liturgico) costituito dai Quattordici Ausiliatori, gruppo di Santi venerati per i loro riconosciuti poteri di guarigione e di protezione: il suo nome era particolarmente invocato contro patologie di carattere motorio (il ben noto «ballo di San Vito») e contro l'idrofobia; fu soprattutto il legame del suo nome con la malattia nervosa a costituire San Vito come patrono di ballerini e saltimbanchi.

L'iconografia presenta varianti significative in ragione delle due principali aree di diffusione del culto, quella mediterranea e quella Centro ed Est europea, nonché l'aggiunta di raffigurazioni specifiche.

Nelle raffigurazioni dell'area mediterranea San Vito da solo, o più spesso in compagnia di Modesto e Crescenzia, compare in vesti di giovanetto (talora con due cani accucciati ai suoi piedi) e in scene

che alludono al processo di fronte al governatore, con i compagni nell'atteggiamento e nell'abbigliamento tradizionali del pedagogo e della matrona; in qualche caso Vito è presentato in abiti monastici e con la tonsura, o in divisa dell'esercito romano (come nel Duomo di San Vito al Tagliamento).

In ambiente germanico l'iconografia predilige invece le scene del martirio e le raffigurazioni delle feroci torture raccontate nelle passioni leggendarie: San Vito compare appeso a una croce o immerso in una caldaia di pece bollente; quasi sempre, con la palma del martirio.

Nel presbiterio del Duomo di San Vito al Tagliamento si possono ammirare i dipinti di Pomponio Amalteo (eseguiti tra il 1559 e il 1565, insieme con le portelle dell'organo) che rappresentano le scene del martirio dei nostri Santi Patroni. San Vito è raffigurato giovane e in veste militare:

- primo pannello: San Vito libera il figlio dell'imperatore Diocleziano dallo spirito maligno;
- secondo pannello: il Santo si rifiuta di sacrificare agli idoli;
- terzo pannello: i Santi vengono bastonati;
- quarto pannello, tre scene distinte: i Santi gettati in un bacile di acqua bollente ne escono illesi - il Santo ammansisce il leone - i Santi legati e portati ad un nuovo martirio;
- quinto pannello: un albero divide la deposizione dei corpi dei tre Santi dall'apparizione dell'Angelo con la palma del martirio.

Ai lati dell'altare maggiore sono poste le due grandi statue dei Santi Patroni, Vito e Modesto, opera degli scultori Giovanni e Giuseppe Mattiussi, negli anni 1746-1750.

Anche qui San Vito è scolpito in divisa di soldato romano appoggiato al suo scudo.

In sagrestia è conservata una piccola pala (cm 44 x 21) attribuita a Pomponio Amalteo, che potrebbe essere il bozzetto preparatorio per la pala dell'altare maggiore, opera andata perduta. Si vedono tre Santi inginocchiati, certamente i Santi titolari della Parrocchia, come si può dedurre dallo stemma della famiglia degli Altan, grandi benefattori del Duomo, su cui posa il piede il Santo che è al centro della composizione; sopra di loro, in alto, un Angelo con tre palme del martirio.

Scrivendo queste note, mi torna vivo alla memoria il ricordo di tre viaggi che ho potuto fare a Praga, negli anni in cui sono stato parroco di San Vito, perché in quella splendida città era Vescovo ausiliare Mons. Jaroslav Skarvada (dal 1991 al 2002), sacerdote cecoslovacco che era stato Cappellano a San Vito negli anni 1951-1955, in quel tempo esule dalla propria patria governata dal Partito Comunista.

Il suo ricordo è rimasto a lungo tra noi sanvitesi, e quando è stato consacrato Vescovo nel gennaio 1983, è venuto a celebrare in Duomo una solenne Messa pontificale, tornando anche più volte a farci visita negli anni in cui era a Roma o ausiliare di Praga. L'amministrazione comunale gli ha conferito la cittadinanza onoraria di San Vito.



Proprio per questo legame di stima e affetto, ho avuto la gioia di accompagnare tre volte gruppi in visita a Praga: una prima volta con la Filarmonica Sanviteese, una seconda volta con il Gruppo Vocale "Città di San Vito", una terza volta con l'AIFA. Mons. "Lao", come abbiamo sempre continuato a chiamarlo, ci accoglieva felice, celebrava per noi nella Cattedrale di Praga, dedicata proprio a San Vito (le reliquie del Santo sono custodite dietro l'altare

maggiore), partecipava ai nostri concerti programmati in diverse chiese della capitale.

Devo finire con una confidenza personale. La prima volta che andammo a Praga, lo stesso Don Lao mi aveva istruito bene sul luogo della sua residenza, che si trovava sulla via di fronte al Castello e alla Cattedrale. Accompagnato dal sindaco e da altri del gruppo, trovai facilmente la casa e suonai al campanello. Alla risposta dal citofono, mi presentai così: "L'arcidiacono di San Vito vorrebbe salutare il vecchio Cappellano

di San Vito". Una risata cordialissima ci accolse, con un abbraccio che non finiva più.

Viva San Vito!

A cura di don Nicola

Teresa

Servizio di Lavanderia&Guardaroba

Coordinatrice dei servizi di guardaroba e lavanderia, Teresa ha iniziato a lavorare in Casa 40 anni fa. Lavoro minorile? Beh, effettivamente le mancavano tre mesi a quei 18 che vengono posti come il limite che ci fa stare con i piedi ancora nel mondo dei non adulti. Iniziò come inserviente in cucina, passò poi qualche anno come assistente al reparto B e poi, da circa 30 anni in lavanderia. *“Avevo il bambino piccolo e così suor Patrizia mi propose di passare in lavanderia perché la turnistica mi avrebbe permesso di gestire meglio mio figlio e poi riteneva anche che avessi la forza fisica sufficiente...”* Sostituì la signora Oliva che andava in pensione. Teresa condivide le prime impressioni di allora " Innanzitutto la lavanderia è sempre stata lì dove si trova ora , c'era una grande stanza con 6 lavatrici, la più grande di 70 Kg e la più piccola di 5 (due soli programmi "molto sporco" e "sporco normale") 2 centrifughe da 20 kg e 1 più piccola; c'erano due vasche di acqua (3metri per 1,5 ca.) utilizzate per lavare la biancheria a mano: le giacche degli ospiti, i vestiti delle suore, i maglioni di lana...La Casa ha sempre provveduto in autonomia al lavaggio dei capi d'abbigliamento e della teleria. Un tempo la biancheria veniva raccolta nei reparti indistintamente e poi toccava a noi in lavanderia procedere allo smistamento. Non c'erano ancora i pannoloni. I turni di lavoro erano sovrapponibili agli attuali: da lunedì al sabato dalle 6 alle 12.30 o dalle 7 alle 13.30. Garantito sei giorni su sette. Oltre alla domenica, due le festività che il servizio si prende una pausa: 25 dicembre e 1 gennaio. Quando arrivai c'era un mangano (stiratrice a rullo) piccolo che poi fu

sostituito con uno grande il doppio per soddisfare le esigenze di stiratura della teleria piana (lenzuola, tovaglie, federe). Si era in due, una alla macchina e una in lavanderia. Vi parlo di quando la Casa aveva tre reparti e la Casa del Clero. Mi ricordo di un ospite, il signor Girolamo, che veniva a darci una mano a dividere la biancheria pulita, i passamani e lenzuola. Di allora mi fa ancora compagnia una lavatrice da sessanta Kg...30 anni, l'unica superstite di quella squadra! Mettevamo il detersivo a mano e bisognava ricordarsi all'ultimo risciacquo di aggiungere un acido per togliere i residui di detersivo perché altrimenti al mangano erano guai. Il servizio si occupava già della fornitura e distribuzione nei reparti del materiale necessario all'igiene personale degli ospiti e di quello necessario alle pulizie generiche.

I locali del servizio guardaroba erano anch'essi dove si trovano attualmente, proprio sopra quelli della lavanderia, i due ambienti sono collegati da un montacarichi interno. Vi lavoravano 5/6 persone e responsabile del servizio era una suora. Qui veniva smistata la biancheria, divisa per tipologia. Più di qualche ospite veniva a dare una mano, un modo ancora oggi reciprocamente apprezzato: da loro che continuano a sentirsi utili e da noi che veniamo sollevati da qualche mansione. Chi piegava bavaglie e chi, continuando a fare ciò che aveva fatto di professione, attaccava qualche bottone. Il vestiario andava stirato al ferro o alla pressa (che è lì da oltre 30 anni!), il resto della biancheria veniva piegato a mano. Per identificare i capi d'abbigliamento si

utilizzavano numeri e lettere (queste indicavano il reparto) su piccoli quadratini di stoffa che spettava ai parenti cucire su tutto il guardaroba del loro caro.

Le divise per il personale venivano confezionate dal servizio, ora si occupa solo del confezionamento dei pantaloni. Si occupano da sempre di tutta l'attività di sartoria: rammendo, accorciare, allungare...

Oggi la Casa è quella che conoscete, ha numeri importanti e siamo sempre alla rincorsa per fare le cose ...come vanno fatte!

Come allora le operatrici sono sei nel servizio guardaroba e tre in lavanderia.

Mi fanno compagnia in

sala macchine 10 lavatrici, da 5 a 80 Kg con i programmi più svariati e i caricamenti di detersivo automatici; 5 asciugatrici da 10 e 15 Kg. Le vasche sono state eliminate e raramente si lava qualche capo a mano. L'attuale mangano è nuovo di zecca, il suo predecessore ci ha lasciati dopo vent'anni di onorata carriera. Si tratta di una macchina di dimensioni importanti: 4m di larghezza per 8 di lunghezza.

Ogni reparto ha in dotazione 4 sacchi di raccolta distinti per tipologie di biancheria in modo da semplificare le operazioni di smistamento. L'uso dei pannoloni ha indubbiamente agevolato tutti e sappiamo che lo sviluppo tecnologico non potrà che

favorire il lavoro che rimane pur sempre, a mio avviso, molto impegnativo.

L'etichettatura, spauracchio dei parenti, non è più manuale. Anche in questo caso una macchina incolla, a calore, le targhette con nome, cognome e reparto agli indumenti.

Purtroppo può capitare che qualcuna, difettosa, perda aderenza con i frequenti lavaggi e così il capo sconosciuto rimane nella giacenza del servizio guardaroba in attesa di venir riconosciuto dal proprietario o dal suo caro."

A tal proposito ci tengo a ricordare la

disponibilità che il servizio di L&G mette a disposizione per andare incontro alle esigenze personali dei nostri residenti (tenete conto la particolarità di alcune richieste "impossibili!"), si tratta di un lavoro che sta dietro le quinte ed è prezioso. La buona gestione di approvvigionamenti e dotazione di materiale consente di dare ai residenti il ritorno di attenzione di cui hanno diritto e nello stesso tempo permette a tutti gli operatori di lavorare con la consapevolezza che si può contare sulla collaborazione e validità dei servizi.

Daniele Piria



Teresa in posa con la superstite

La penna ai Residenti

Un Neo di troppo

Da diversi mesi una macchietta scura, tra il naso e l'occhio destro, mi sanguinava. Dopo una prima visita nell'ospedale di S. Vito era emersa la necessità di un ulteriore accertamento da parte di un chirurgo dermatologo presso l'ospedale di Pordenone che confermò l'esistenza di un neo atipico e quindi l'esigenza di essere "estirpato" prima che il tumore benigno degeneri in una possibile e letale metastasi.

Dopo un intervallo di cinque mesi vengo informato dell'ora e del giorno dell'intervento.

Nel giorno indicato mi alzo presto dal letto, mi faccio una doccia sana e vigorosa, mi vesto e resto in attesa.

Passano solo pochi minuti e una esuberante coppia di volontari vestiti con sgargianti tute color arancio, giubbotto giallo e mascherina azzurra, mi fanno alzare dalla sedia. Le mie condizioni fisiche sono buone e quindi propongo ai due la possibilità di usare il deambulatore oppure la carrozzella. L'ambulanza assegnata, però, prevede un rigido protocollo e così mi stendono in una barella con ruote alte dove vengo saldamente ancorato e sommerso da modernissime coperte isothermiche.

Ho caldo e un trattamento così premuroso e radicale mi lascia perplesso ma non oso oppormi. Così assemblato sembro un grosso cioccolatino pronto per un lancio nel vuoto dell'universo.

Percorriamo il lungo corridoio del reparto C sotto gli occhi, in parte assenti ed in parte increduli, di decine di persone che purtroppo stanno molto peggio di me.

Arriviamo giù in portineria, le porte esterne si aprono e vedo un mostro giallo con la porta aperta pronto a ingoiarmi. Si tratta di una modernissima ambulanza riservata per le persone molto importanti chiamati anche VIP. Non essendoci altro mezzo a disposizione, la potente Organizzazione della Casa aveva preteso, col fornitore, l'osservanza contrattuale e così ora mi potevo godere di un mezzo che non era il solito camioncino scassa tutto, trasformato in ambulanza, ma di una grandissima limousine fornita dei più moderni

apparati salvavita e con le sospensioni pneumatiche che livellano la strada in un modo che ti sembra di volare.

Entriamo in ospedale, su e giù per corridoi infiniti, arriviamo al centro di chirurgia facciale in tempo per sentirsi dire che siamo in anticipo e dobbiamo aspettare.

Dopo un'oretta di attesa due graziose e gentilissime assistenti mi fanno entrare nella sala ambulatoriale e il dottore, maschio piuttosto giovane, si distingue subito per un comportamento rispettoso e talmente cordiale che la tensione accumulata nell'ora di attesa si dissolve lasciandomi la mente libera e pronta ad accettare il bisturi del professionista.

Le assistenti mi svestono delle mie poche cose e mi rivestono di panni multi sterilizzati, mi fanno poi salire e stendere sul lettino dove si compirà l'ennesimo capolavoro del chirurgo, almeno è quello che penso.

Il primo ago fa sentire, per un attimo, la sua voce poi niente di niente.



Vedo tutto e sento il chirurgo che mi informa di ciò che sta eseguendo.

Improvvisamente sento un klok, alzo un po' la testa e vedo lo sciamano, che dopo averlo delicatamente staccato dalla cavità che lo trattiene, pone il mio occhio destro nelle mani di una esterrefatta e inorridita assistente che, presa alla sprovvista, non sa come reagire. Le mani tremano e dagli occhi scendono due lacrimoni, misti a un leggero mascara, a testimoniare l'enorme tensione interiore ma, tuttavia, trattiene il corpo oculare con incredibile delicatezza, mi guarda e mi sussurra "solo per qualche minuto".

Io non avverto alcun dolore però un occhio mi mostra la plafoniera del soffitto della stanza mentre l'altro mi fa vedere distintamente le dita della mano dell'infermiera, è come guardare due schermi tv, non so cosa pensare, meglio aspettare.

Subito dopo ancora un crik e un krok. Con l'occhio al suo posto vedo una scena che mi fa dubitare di essere al posto giusto. La seconda assistente tiene in mano il mio naso strappato dalla faccia previa rottura delle tenere cartilagini che lo sostengono. La ragazza, vista la scena precedente, si era perlomeno messa i guanti e, a differenza dell'altra, non dimostrava imbarazzo ma solo curiosità – di come sarebbe finita –

Il chirurgo era felice, si era aperto una voragine che gli permetteva di fare il "suo lavoro" in piena libertà e, se non ricordo male, sottovoce canticchiava "O sole mio". Ciò che tradiva però la sua soddisfazione era lo sguardo serio e nello stesso tempo radioso. Prese dall'urna sterilizzata un bisturi che aveva le sembianze di un comune cavatappi, come quello che ogni uno ha in cantina per intenderci, e cominciò a trapanare. Passarono alcuni minuti, si fermò, prese il

mio naso dalla mano dell'aiutante e con un maestrale colpo di karate lo riattaccò esattamente dov'era prima, si rivolse poi all'infermiera che ancora tremante teneva in mano il mio occhio, lo prese, e con la delicatezza di un soffio lo depose nella sede dov'era in origine. Due punti per fissare occhio e naso e un cerotto, non più grande di un francobollo, e via l'intervento era finito.

Scendo dal lettino, le assistenti mi rivestono controllando il mio equilibrio piuttosto instabile, mi fanno sedere su una poltroncina e lì resto per una buona mezzora.

Nel congedarmi, il chirurgo, sempre con modi gentilissimi, mi spiega le cose di rito e mi prega di avvertire il mio medico di base di togliermi lui i punti resi necessari evitando così inutili appuntamenti e trasporti.

Uscendo dall'ambulatorio ho intravisto la mia faccia riflessa su una vetrinetta constatando l'esiguità del cerotto a protezione della ferita e, naturalmente scherzando, ho chiesto un bendaggio più "importante" e la risposta di tutti è stata una grandissima risata.

Durante il viaggio di ritorno, con l'animo più sereno dell'andata, mi sono goduto lo straordinario confort dello straordinario mezzo di trasporto.

Arrivato nella Casa tutti chiedevano cosa mi era successo e quando mostravo il piccolo cerotto che proteggeva la ferita, come prevedevo, si giravano disgustati, avevo sollevato un polverone solo per un francobollo.

Ora però mi sfugge un particolare importante, quello che ho visto e scritto è tutto vero o me lo sono sognato, Mah!!!!!!!

Teod'Oro

I gabbiani, il mare e la pianura

Fin dai giorni della creazione, i gabbiani erano i padroni assoluti delle nostre coste marine, in particolare di quel territorio che va dalla foce del Tagliamento a quella del Livenza.

Gli antichi pescatori di Caorle lo avevano denominata "Bibione", terra di 'bibiones', che in latino vuol dire 'gabbiani'.

Ed era stata sempre ottima l'integrazione tra pescatori e gabbiani.

Questi, con voli speciali segnalavano ai pescatori i cambiamenti del tempo, li accompagnavano nelle uscite, ripulivano i loro barconi dai pesci non commestibili e dalle immondizie, facevano allegria con canti un po' striduli e comunque piacevoli, soprattutto nei giorni pieni di sole.

Sulla spiaggia arrivavano, abbondanti, pesci e crostacei di ogni tipo: un'ottima pastura per i piccoli gabbiani, che poi, sollecitati dai loro genitori, facevano prove di volo sempre più ampio sopra il mare immenso e sulla vegetazione dell'entroterra, caratterizzata dai tanti pini marini, alti fino a 30/40 metri...

La signoria dei gabbiani come quella dei pescatori, incominciò a vacillare intorno agli anni 1950/60, quando

si costruirono le grandi colonie per i bambini e soprattutto poco dopo, quando esplosero le costruzioni di ogni tipo: alberghi, camping, villette...

Oggi, chi vede più, in Bibione, stormi di gabbiani?

Bisogna andare verso la montagna, in pianura, dove qualche trattore stà rivoltando la terra. Là arrivano da tutte le direzioni e si precipitano intorno all'aratro sperando di ingoiare qualche vermicello emerso dalla terra fresca.

Dalla nostra collina su cui è collocata la statua del Cristo Redentore, nel tempo delle arature dei terreni che stanno subito sotto, è possibile vedere questo. Ed è una scena impressionante, come di folle cacciate via dal loro habitat naturale e condannate alla fame...

Che peccato! Un volatile elegante e maestoso,

soprattutto quando spicca il volo e con le sue ali traccia disegni fantasiosi e imprevedibili nel cielo...in via di estinzione sulla nostra costa!

Ma non deve morire almeno il mito del famoso 'Gabbiano Gionata'.

Si tratta di un libro, scritto nel '70 dall'americano Bach.

In sintesi:

Gionata fa parte dello stormo 'buonappetito', che si sposta pigramente solo per cercare cibo.

Ma lui ha la passione del volo in sé e per sé, vola per volare, facendo grandi sacrifici e fatiche fino a diventare un asso del volo. A quel punto i compagni, infastiditi, lo espellono dal gruppo.

Allora i suoi esercizi di volo si fanno sempre più vicini al sole e un giorno, egli incontra due gabbiani misteriosi e pieni di luce che gli insegnano a volare addirittura con la velocità del pensiero, eppoi gli dicono: adesso sei un maestro, devi rientrare tra i tuoi

compagni, perdonarli per averti cacciato via ed insegnare anche a loro quello che hai imparato fin qui.

In effetti, iniziando dai gabbiani più giovani, lo stormo lo ascolta e lo segue scoprendo finalmente il gusto di volare per volare e di volare insieme,

sempre più velocemente e più in alto.

È una metafora della nostra società consumistica e individualistica, incapace di volare alto, verso ideali di libertà, di amore e di pace.

Un po' di gabbiano Gionata c'è dentro tutti noi, ma non osiamo spiccare voli decisi.

Per fortuna, accanto a noi, pur sulla soglia dei 100 anni, c'è sempre qualcuno che cura molto l'interiorità e vola alto nell'esercizio dei grandi valori della vita.



Don Siro

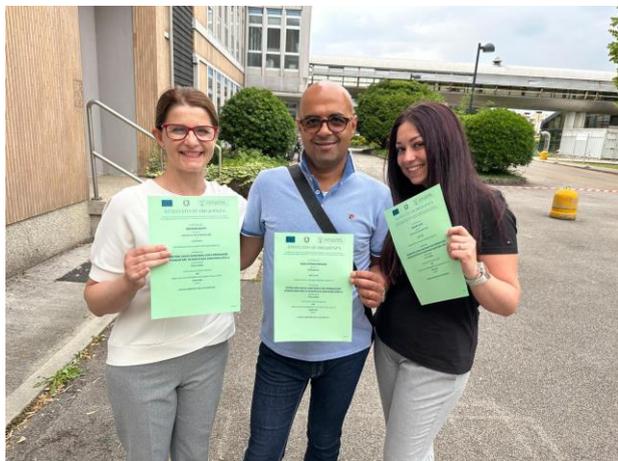
IMMAGINI E DIDASCALIE



Tanti auguri cara Lucia anche da parte di tutti i colleghi della Casa, che questo nuovo capitolo di vita ti riservi tante cose belle che ti facciano emozionare e ti arricchiscano sempre più!

“In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre riempivano l'abisso....
E Dio disse: 'Ci sia la luce!'.
E la luce fu”. (Gen.1,1..)
Ad un certo punto, in Casa del Clero il clima s'era fatto pesante.
I grandi capi si riunirono e dissero: 'Qui ci vuole una nuova OSS, di quelle giuste'. ' Lucia!', concordarono subito.
E Lucia venne e restò tra i preti per decine d'anni.
Ma, che occhi i suoi! bastava una piccola fessura e lei leggeva subito desideri e attese di ciascuno.
E che volto! pronto al sorriso, ma anche risoluto nel proporre le cose giuste.
È vicino Natale e una mattina troviamo il salone e il corridoio pieni di presepi. Chi li ha disposti così? 'A. e Lucia!'. E le maschere di carnevale, e la lotteria, e le tovaglie nuove in refettorio...?
Sempre loro due: 'A. e Lucia'. Ora che il tandem si è spezzato, esploderà una sostituta?
Ti lasciamo andare, Lucia, con qualche nostro cruccio per non averti sempre capita e obbedita.
Va' e non diventare mai una stella cadente, ma continua a illuminare e consolare volti e situazioni.
va' con la benedizione di Colui che è la sorgente della luce perenne nella quale un giorno saremo tutti immersi.
Con immensa gratitudine

I preti della Casa del clero



Ketty, Nicola e Elisa (manca Angelo che li ha anticipati di un paio di mesi) orgogliosi con l'attestato di Operatore Socio Sanitario Complementare. Complimenti al loro desiderio di migliorarsi sempre!!!



Nonno Sergio in incognito.
Ben venuta al mondo Eleonora.



Giorgio ci mostra orgogliosamente una foto di qualche anno fa quando la sua Luigina (rep.E) faceva la réclame per la sagra del vino di Casarsa.



Approcci da spiaggia



Le figlie della signora Nelly (rep.E), Elisa a sinistra e Cristina a destra, dagli Stati Uniti per salutare la mamma. Al centro la sorella di Nelly, Liliana.

Le tre coordinatrici Amely, Genoveva e Francesca mostrano (oltre ai loro sorrisi) l'attestato di partecipazione al corso Gentlecare. Bielis!



Tanti auguri alla dottoressa Bruckbauer Michiela che ha terminato il bel rapporto di collaborazione con gli assistiti del reparto B. Grazie per la disponibilità sempre dimostrata e tanti auguri per il futuro!
In foto il presidente mons. Roncadin, il dg. Santoianni, la Dr.ssa e la coordinatrice Lara Zuliani.



Ecco un bel primo piano di Ivana, come da tradizione quando esce la Frigua il primo numero va portato alla protagonista della copertina e poi la si può distribuire in lungo e in largo. Nella copertina la sua concentrazione ci impediva di guardarci negli occhi e ora ...gustiamocela nel momento, sempre emozionante, della consegna.





Perché non posso impennare?!



Tre tirocinanti e una Maria Pia



Francesca Tredoghe



"Lino à la barre: battement tendu jeté... ci dobbiamo lavorare!"



Grazie all'amico della Casa, Renato Benvenuto siamo riusciti ad organizzare due concerti con gli allievi della scuola Santa Cecilia di Portogruaro. Due pomeriggi dove i giovani hanno preso per mano l'attenzione dei residenti riuscendo a emozionarli con la magia della musica. Che spettacolo. Grazie di ♥ ragazzi!



Buon anniversario a Chiara e Pietro (rep.B): bello vedervi insieme!❤️



Maggio in Casa



Io l'avevo detto di non far arrabbiare Sua Eccellenza...



Falena al Clero



Chef Yari a testimoniare che di pesci se ne intende!



DULCIS IN FUNDO

PERDERE LA TESTA HA IL SUO
FASCINO...



... MA ANCHE USARLA DÀ LE
SUE SODDISFAZIONI!

10 CERTEZZE BUFFE

- 1 - Non puoi lavare gli occhi con il sapone
- 2 - Non puoi contarti i capelli
- 3 - Non puoi respirare dal naso se hai la lingua di fuori
- 4 - Hai appena provato a fare la numero tre
- 6 - Quando ci hai provato hai visto che è possibile, solo che sembri un cane
- 7 - Adesso stai sorridendo per lo scherzetto
- 8 - Hai saltato la numero cinque
- 9 - Hai appena guardato se c'è la numero cinque
- 10 - Condividerai questa cavolata con i tuoi amici per farli ridere un po'